

## ANPI: una missione da continuare

di **Massimo Rendina**

*Presidente dell'ANPI provinciale di Roma e del Regionale del Lazio*

**C**on l'approssimarsi delle adempienze pregressuali in preparazione dell'assemblea nazionale dell'ANPI che si celebrerà a Chianciano dal 24 al 26 febbraio del prossimo anno, si pongono agli iscritti numerosi interrogativi sul futuro dell'associazione in seguito alla sua trasformazione, come ci si propone, in sodalizio aperto a cittadini che pur condividendo gli ideali dei combattenti nella Resistenza e Guerra di Liberazione, dei perseguitati politici, dei superstiti dai lager nazisti, dei famigliari di Martiri e Caduti, non potrebbero farvi parte secondo le norme vigenti.

Appare evidente, infatti, che non sia sufficiente modificare unicamente lo statuto per ratificare una realtà in atto – dovuta all'iscrizione, ormai da qualche anno, di “antifascisti”, i quali già superano numericamente gli aventi titolo –, ma occorra precisare in modo inequivocabile la funzione – non trovo altra parola – che l'ANPI dovrà svolgere nella società una volta perduta la sua fisionomia originaria.

Alcuni di noi, partigiani, avevano posto la questione sin dal congresso di Napoli, oltre dieci anni fa, anche perché personalità autorevoli (ricordo tra gli altri il compianto Giuseppe Maras, Medaglia d'Oro) ritenevano che l'ANPI dovesse cessare di esistere con la scomparsa degli ultimi superstiti della Guerra di Liberazione, confidandone la memoria storica agli istituti culturali. Anch'io ero portato a ritenere impossibile la sopravvivenza temendo che la continuità affidata a chi non avesse vissuto la

nostra esperienza ne potesse fuorviare spirito e finalità.

Ma l'ascesa al governo della nazione di una classe politica che privilegia interessi inconfessabili, provoca il decadimento delle istituzioni, stravolge la Costituzione nata dalla Resistenza, minando le fondamenta dell'unità nazionale promossa dal Risorgimento e completata con la Guerra di Liberazione, ha mutato tale convinzione.

Il “diritto” di esistenza dell'ANPI (come istituzione associativa di noi combattenti per la libertà) diventa “dovere” di continuarne la missione al di là della nostra presenza fisica avvertendo l'insostituibilità di un riferimento – che la nostra associazione ha sin qui rappresentato – nel processo di perfezionamento democratico nazionale e nella costruzione unitaria dell'Europa.

È esigenza che emerge anche dalla composizione politica e culturale della società come si è andata determinando in questi ultimi anni. Specialmente il frazionamento dei soggetti politici (partiti, movimenti), delle rappresentanze sindacali e della miriade di associazioni culturali e del tempo libero che formano il tessuto sociale influenzando (secondo la visione profetica di Aldo Moro) nello stesso evolversi della partecipazione democratica, comporta l'indispensabilità di luoghi ideali di confronto e di incontro. Non solo in conseguenza della legge elettorale, ma per la formazione del consenso sui temi programmatici e le scelte conseguenti che si verificano, oltre che nelle scadenze del voto, lungo il corso delle legislature e anche sul piano locale, per rendere viva, operante, non dispersiva la dialettica che attiene alle istituzioni comunali, provinciali, regionali, sempre più investite del potere di vivificarla autonomamente, ma nel quadro della coesione nazionale (quella che si vorrebbe vanificare con la resa vergognosa alle pretese leghiste). Dialettica veramente costruttiva se riferita, ripeto, alle idee di cui l'ANPI è portatrice: di libertà e promozione della persona umana, e dell'amor di patria che non è espressione retorica, ma, soprattutto oggi, indice di solidarietà e giustizia sociale della comunità, cui tutti, anche coloro che vi accedono da altre nazioni, contribuiscono senza perdere l'identità, ma acquisendone una che trascende la propria. Non è, con questo, che si voglia caricare l'ANPI di poteri sproporzionati e tanto meno esaustivi, ma qualificarne meglio i compiti di “servizio” che, a mio parere, dovranno essere indicati dall'assemblea congressuale di Chianciano, servizio

■ La celebrazione del 25 Aprile a Milano.





■ Massimo Rendina mentre parla ad una cerimonia commemorativa.

che le esperienze dell'ANPI nazionale e delle sue articolazioni sul territorio, compiute specialmente in questi ultimi anni, già ampiamente testimoniano.

Senza enfatizzare i risultati, dobbiamo rivendicare, ad esempio, il nostro ruolo nel far superare incomprendimenti, fratture, addirittura mancanza di comunicazione tra partiti, movimenti associazioni della società civile, magari offrendoci noi solo come luogo fisico di mediazione, ma autorevole per storia e idealità, specie in talune circostanze.

Mi riferisco, per quanto riguarda l'ANPI di Roma, specialmente alle tornate elettorali comunali, provinciali, regionali, certo che lo stesso sia accaduto anche altrove, in situazioni analoghe. Forse non siamo stati determinanti, ma certamente abbiamo contribuito non poco a formare quella unità sostanziale di schieramento che ha portato al successo della parte politica che ha le nostre stesse radici.

La collaborazione con gli enti locali, partiti, sindacati, movimenti, sempre sorretta da uno spirito unitario (che chiamo ciellenista, non solo per via della storia ma per l'etica che lo qualifica nel riunire entità diverse nel progetto rivolto al bene comune), si è andata peraltro accentuando, così che interpellare l'ANPI, e chiederne pareri e il coinvolgimento anche per attività che esulano strettamente dai nostri compiti statutari, è diventato quasi usuale da parte delle presidenze e assessorati.

E poiché agiamo nella capitale dello Stato, tali rapporti si sono estesi in

più di un caso alle istituzioni nazionali (con le riserve dovute alla situazione politica e ai relativi orientamenti).

Ad accentuare il bisogno di riferimenti storici ed etici per dare dignità alla politica indipendentemente dagli schieramenti, è intervenuto anche il recente episodio dovuto alle dichiarazioni avventate di un esponente politico della Sinistra sulla morte di Mussolini. Ne accenno perché al di là dei compiti celebrativi, cerimoniali – sia pure da espletare doverosamente – l'ANPI che uscirà da Chianciano dovrà agire politicamente, collocandosi nello scenario della società italiana non quale emanazione di questo o di quel partito, ma, forte della sua tradizione e della storia che rappresenta, farsi essa stessa movimento per rendere concreti gli indirizzi costituzionali (mi riferisco alla prima parte della Carta) che i Costituenti (si legga Calamandrei ma anche La Pira, Terracini e altri Padri) hanno direttamente recepito dagli ideali resistenziali e salvaguardarli – anche se l'impresa appare ardua, oggi quasi disperata – dalle insidie, aggiramenti, trasformazioni profonde che snaturano lo spirito del codice fondamentale della nostra vita democratica.

Non perché l'ANPI abbia da rimproverarsi di non aver agito in tal senso nel suo itinerario sessantennale, ma per continuare tale azione adeguandola ai tempi fortemente mutati (e in continuo mutamento) connessi all'*epoca dell'informazione e della comunicazione* che stiamo vi-

vendo. Essa esige il potenziamento degli strumenti (che già usiamo) – quelli informatici, telematici –, il che, anche per ragioni finanziarie, richiede la loro integrazione tecnologica e gestionale in sistemi di rete (privilegiando quelli degli enti locali interfacciati con i nodi di Internet). Per questo motivo l'ANPI di Roma ha istituito il Centro Telematico di Storia Contemporanea cogestito con il Comune e la Provincia di Roma e la Regione Lazio. Da esso è nata l'idea (che si sta realizzando) della "Casa della Memoria e della Storia" per ospitarvi, quale struttura pubblica comunale, oltre al Centro Telematico, l'Istituto Storico Romano della Resistenza, un altro centro di ricerca storica, il Circolo Bosio per la memoria orale, e le associazioni resistenziali. Progetto che ha precedenti felici in altre città – come a Torino nei "Quartieri Militari" – da ripetere ove possibile e da coordinare in sede nazionale. Nella casa di Roma avrà anche sede l'associazione internazionale delle "Case della memoria" cui hanno aderito Paesi europei e anche extraeuropei (come l'Argentina).

In sostanza, sono convinto che non possa esservi distinzione tra impegno politico e impegno culturale (sollecitato a tale giudizio anche dallo scadimento politico – che è pure scadimento culturale – provocato dal comitato d'affari che presiede il centro-destra, cui non sempre si oppongono risposte e progetti adeguati). In parallelo, ritengo che non possa esercitarsi una nostra azione politica e culturale se non in stretto contatto con gli enti pubblici, i sindacati, i movimenti e le associazioni della società civile, mediante attività comuni, o da noi promosse e sollecitate, vincolate ad accordi programmatici, quali i nostri stabiliti con gli enti locali, con università, istituti culturali, fondazioni.

Propongo questa breve nota, che si ispira al documento della Presidenza nazionale che condivido senza riserve, come tema di riflessione per il dibattito pregressuale dove dovremo delineare la linea politica di una associazione sulla quale si accumulano responsabilità indilazionabili. ■